

Diaz, carcere o pene alternative per i poliziotti condannati: ad aprile la decisione, ma dalla polizia silenzio sui provvedimenti disciplinari

di **Katia Bonchi**

07 Marzo 2013 - 15:21



Genova. Il Tribunale di Sorveglianza di Genova dal 10 aprile prossimo sarà chiamato a decidere le modalità con le quali i 17 alti funzionari della Polizia di Stato condannati in via definitiva per falso e calunnia nel processo Diaz dovranno scontare la pena (dagli otto mesi all'anno, per effetto dell'indulto che ha cancellato tre anni).

Le alternative teoriche sono la detenzione in carcere, l'affidamento in prova al servizio sociale o la detenzione domiciliare.

La Corte di Cassazione, nella sentenza emessa il 6 luglio scorso, aveva usato espressioni molto dure contro di loro, negando la concessione delle attenuanti generiche e sottolineando "l'assenza di qualunque segno di resipiscenza", cioè di pentimento rispetto al reato commesso.

Se è vero che essendo i funzionari tutti incensurati sembra piuttosto probabile che la misura prescelta dal Tribunale di sorveglianza sia l'affidamento in prova, una recente decisione del Tribunale di Sorveglianza di Bologna che ha disposto il carcere per gli agenti condannati per l'omicidio colposo di Federico Aldovrandi (comunque non espulsi dalla Polizia) costituisce un recente precedente che può preoccupare i condannati.

Le udienze (non pubbliche) davanti al Tribunale di Sorveglianza potrebbero essere anche l'occasione per sapere, in assenza di ogni comunicazione da parte del Ministero dell'Interno, se i funzionari condannati sono stati espulsi dalla Polizia o solo sospesi con la possibilità di farvi rientro, come è stato finora per tutti gli altri nove poliziotti condannati in via definitiva in altri processi del G8 di Genova, che hanno conservato il loro posto di lavoro, nonostante la sospensione imposta per via giudiziaria (interdizione temporanea dai pubblici uffici) dalle sentenze di condanna.

Inoltre, per quanto riguarda il processo Diaz gli altri 8 agenti condannati solo per lesioni gravi con pena poi prescritta (tutti appartenenti al disciolto settimo nucleo del I reparto mobile di Roma, quello comandato da Vincenzo Canterini) molto probabilmente non hanno subito né subiranno alcun procedimento disciplinare (facoltativo, in questo caso) e continueranno quindi il loro servizio in Polizia senza alcuna conseguenza per la mattanza di quella notte.

Le parti civili del processo Diaz lamentano la assoluta mancanza di assunzione di responsabilità e di scuse da parte dei condannati. A livello istituzionale c'è stata solo la frase dell'attuale capo della Polizia Antonio Manganelli, dopo la sentenza di Cassazione ("ora è il tempo delle scuse"), bilanciata però dall'espressione di personale solidarietà per i condannati espressa dall'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Le parti civili sottolineano anche come tutti i risarcimenti siano stati pagati dal ministero e vi sia la concreta possibilità, vista una legge approvata dal 2010, che non vengano mai richiesti ai condannati.